

FORUM

Permanent Forum of Civil Society
Forum Permanent de la Société Civile
Ständiges Forum der Zivilgesellschaft



COMMISSIONE EUROPEA
Rappresentanza in Italia

FORUM DE LA SOCIETE CIVILE Démocratie participative européenne

*Il futuro dell'UE
e l'implicazione della società civile*
20-21 **Febbraio** 2009
Istituto degli Innocenti
Firenze (Italia)

REGIONE TOSCANA



I diritti collettivi e i beni comuni. Verso un riconoscimento europeo?

Da BOLOGNA (novembre 2006) a FIRENZE (février 2009)

Dopo la dichiarazione di Shuman del 9 maggio 1950, la costruzione progressiva dell'unità europea necessita di fungere da leva in previsione delle nuove relazioni tra Stati sovrani, una leva per unire l'Europa, un modello da prendere come esempio per gli altri continenti.

Su iniziativa del Forum Permanente della Società Civile, alcune associazioni hanno convenuto di verificare insieme se le nuove urgenze del 21esimo secolo non possano portare ad aprire un nuovo capitolo nella costruzione dell'Europa. Si tratterebbe di rafforzare l'Unione Europea, per permetterle di far fronte alle nuove sfide. Questo è il tema di cui parlerò oggi.

Penso che gli eventi attuali sul piano economico siano un'occasione straordinaria per il mondo della comunicazione pubblica per riflettere sul contesto nel quale ci troviamo e al modo in cui dobbiamo rivolgerci all'opinione pubblica.

La crisi finanziaria che conosciamo oggi non è che una prima scossa di una profonda riorganizzazione della nostra società. Noi dobbiamo gestire non una ma tre crisi, quelle che alcuni studiosi definiscono "il triplo Big Crunch".

La prima crisi riguarda il sistema finanziario, la seconda l'impatto del cambiamento climatico e della perdita della biodiversità e, la terza, il "Peak Oil" e la sicurezza energetica dell'Europa. Queste tre crisi sono da inscrivere a un approccio sistematico, cioè hanno tutte un impatto una sull'altra.

Stiamo entrando in un periodo, forse lungo trent'anni, in cui dovremo fare i conti con una profonda trasformazione della nostra società e del modo di rapportarsi dei cittadini con il pubblico potere.

D'altronde, ne abbiamo avuti alcuni esempi in questi giorni, negli Usa come in Europa si è passati da una visione del mondo neoliberale a un'altra visione. A Washington, la settimana scorsa, sono state presentate le decisioni proposte dall'Amministrazione Bush che indicano un ritorno al socialismo mentre in Europa c'è stata una tendenza di passaggio da un governo liberale a una nazionalizzazione, come ai vecchi tempi.

SIÈGE SOCIAL

Square de Meeûs, 25 - BE 1000 Bruxelles (Belgique)
Phone : + (32) 2 508 30 84 – Fax + (32) 2 508 30 89

SECRETARIAT ET ADMINISTRATION

Avenue du Rond Point, 10 - BE-1330 Rixensart (Belgique)
Phone & Fax : +32 2 652 27 82

FORUM

Permanent Forum of Civil Society
Forum Permanent de la Société Civile
Ständiges Forum der Zivilgesellschaft



Viviamo in un tempo in cui le cose cambiano in fretta ma necessitano di molto tempo per ricreare la stabilità di sistema. Siamo in un momento di cambiamento di paradigmi, dove si incrociano vari fenomeni tra cui la crescita della popolazione in più parti del mondo, un'uscita dalla povertà per milioni di persone – gli esempi più noti sono la Cina e l'India -, una rarefazione di alcune risorse naturali, un'impronta ecologica pesante, il riscaldamento del pianeta legato all'impatto dell'industrializzazione e, infine, un'economia di mercato che non è più regolata da domanda e offerta ma dalla speculazione finanziaria.

Il cambiamento prodotto si traduce in una crisi sistemica (crisi della finanza, inflazione, prezzo delle risorse naturali) facilmente riscontrabile. Indubbiamente nessuno può prevedere come terminerà la riorganizzazione del "Pianeta Terra" ma questo passaggio a una nuova era potrebbe durare una trentina d'anni con un insieme di rischi e opportunità.

In questo contesto, l'Unione Europea non è attrezzata. Innanzitutto perché il quadro giuridico che definisce il suo campo di intervento non è adattato alle urgenze future. In secondo luogo perché in pochi anni si è assistito ovunque alla perdita di cittadinanza.

A partire dai mutamenti della Costituzione e del Trattato di Lisbona, siamo di fronte a un' "Europa a-cittadina" (Pierre Defraigne), a una diminuzione del campo della solidarietà, all'assenza di coordinamento e di regolazione economica e finanziaria, alla riduzione della ricchezza comune (la res publica) e degli spazi pubblici (Petrella).

La crisi della scarsità provoca, in un gioco di vasi comunicanti, "tre tipi di scivolamenti": il primo tra elementi: agricoltura, energia, materie prime, acqua sono interdipendenti; il secondo dai giochi dei prezzi divenuti più vicini alla speculazione che alla realtà: sono i poveri che brindano di più; l'ultimo tra continenti: secondo un rapporto americano, la mondializzazione da qui al 2040 crollerà quando le nazioni che avranno preso posto sulla "scialuppa di salvataggio" vorranno buttare giù quelle più povere.

In questa avventura, ci saranno dei vincitori e dei perdenti e, sicuramente, delle vittime. La questione, oggi, è evidentemente sapere come possiamo riprendere il controllo dei sistemi molto complessi per gestire meglio la nostra vita collettiva. Questa questione è urgentissima perché i sistemi industriali e finanziari complessi, sia quelli organizzativi che quelli tecnologici, costituiscono una minaccia per la sopravvivenza dell'umanità se distruggono la vitalità del pianeta sia sul piano del "voler vivere insieme" sia sul piano ecologico.

Di fronte a questa urgenza, la risposta dovrà indubbiamente prendere la parvenza delle forme di regolazione della finanza a livello europeo; di un piano di rilancio economico, un "European New Deal", indirizzato verso il passaggio, intorno al 2050, a un'economia post-carbone e indipendente sul piano energetico; di nuove forme di cooperazione tra attori della società civile, utilizzando internet per costruire una nuova economia, del popolo e per il popolo.

L'argomento affrontato oggi è per sapere se, parallelamente a questi cantieri, la definizione e la protezione dei "beni comuni e dei diritti collettivi" sarà tale da preparare gli Europei a far fronte alla solidarietà.

DEMOCRAZIA, BENE COMUNE

Sottolinea il Forum: *"L'onda neoliberale che fu largamente supportata dalla Commissione Europea e dai Governi", compresi quelli di sinistra, gli scandali finanziari legati agli emolumenti dei PDGs, il luogo dei Fondi Sovrani, la fragilità della nostra dipendenza energetica sono percepiti sempre più dai cittadini come sintomatici di una reale crisi di civiltà, la cui responsabilità risiede largamente su un capitalismo sfrenato e irrispettoso dei diritti fondamentali. Bisogna ripensare le diverse forme di vita democratica rappresentativa, partecipativa, sociale, all'interno dell'impresa e del sistema finanziario".*

L'Unione Europea è stata costruita in circa mezzo secolo seguendo tre strade: la strada intergovernativa (es. il Consiglio Europeo), la strada federalista (es. il Parlamento) e la strada funzionalista (es. il mercato interno e l'Euro). Tanto la politica (in ragione del divario tra l'élite europea e i suoi cittadini), gli incartamenti riservati diventati tabù (la crescita dei rischi elevati) quanto i centri d'affari (con evidentemente la crescita del rischio

FORUM

Permanent Forum of Civil Society
Forum Permanent de la Société Civile
Ständiges Forum der Zivilgesellschaft



di reputazione), i Sindacati (con l'aumento del rischio del dumping sociale) e la società civile (con i ritardi subiti dall'incontro delle grandi sfide demografiche, ecologiche e sociali) hanno oggi lo stesso interesse: ricreare quote di capitale sociale grazie a un approccio partecipativo che associa poteri pubblici, imprese e società civile e proporre un nuovo orizzonte mobilizzatore, la società del benessere.

Siamo impegnati in una corsa in velocità contro il populismo e anche in un insieme di crisi che si intravedono all'orizzonte, dalla recessione economica al cambiamento climatico.

I metodi utilizzati fin qui mostrano i loro limiti.

I governi, le organizzazioni internazionali, il settore degli affari e la società civile non giungono, con i metodi attuali, ad affrontare gli obiettivi del processo di Lisbona. Attualmente sono impegnati solo per un terzo degli sforzi necessari per realizzare gli obiettivi internazionali in materia di lotta contro la povertà e l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO2 non sarà – secondo il Comitato scientifico dell'Agenzia Europea dell'Ambiente - ridotto che del 5%. Per questo serve un "cambiamento sistemico".

L'ETICA

La posta in gioco è di sapere se saremo in grado di fare cadere il nostro modello etico, economico e sociale verso uno sviluppo durevole attraverso strade di cooperazione prima che la o le diverse guerre prevalgano sulla pace.

Il cambiamento richiede una leadership per modificare i comportamenti umani. Siccome si tratta di un cambiamento planetario, si può dire che i miliardi di gesti individuali, verranno spinti da alcuni grandi vettori: le catastrofi naturali, troppo spesso aspettate per cambiare; le guerre scoppiate per scarsità di risorse; la legge, il potere di coercizione come le sanzioni; i profitti e i costi legati alla congiuntura, all'inquinamento, alle nuove tecnologie, prodotti e servizi, alle tasse e agli aggravii fiscali; le nuove tecnologie e il progresso della scienza.

Saremo in grado di aggiungervi l'etica? Questo nuovo movimento legato ai grandi temi della giustizia, della pace, della solidarietà dovrebbe articolarsi attorno a un quadro di valori di riferimento di un'umanità che arriva a una nuova tappa nel modo di auto-organizzarsi.

L'EUROPA NEL MONDO

L'Europa è collocata meglio di tutte le altre nazioni del mondo per riuscire a fare della Società del Benessere un progetto economico e tecnologico, sociale e culturale, di sicurezza e di pace. E questo per quattro ragioni: 1) l'Unione Europea è la sola entità che ha definito come obiettivo nel suo Trattato la promozione del benessere dei suoi popoli e l'azione per uno sviluppo durevole; 2) l'Europa ha preso coscienza più rapidamente degli altri continenti dell'importanza di queste "minacce" e ha messo in atto politiche e metodi spesso ancora embrionali ma che mostrano il cammino da seguire; 3) l'Europa ha in queste materie fuoriclasse e leaders molto ben connessi a livello mondiale; 4) l'Europa possiede migliori connessioni rispetto agli altri continenti tra poteri pubblici, imprese, sindacati e società civile; dunque, il partenariato tra settori pubblico e privato e società civile fonte di innovazione di nuove forme di competitività.

Ma è necessario non sbagliarsi, noi dobbiamo fare degli aggiustamenti sistemici che ci permettano di avere partenariati più efficaci.

Esistono alcune problematiche che stiamo analizzando, che sottopongo in tredici punti alla vostra attenzione per avere ulteriori elementi di utilità.

Questione 1. Mutazione del pianeta, mutazione dell'umanità. Il ruolo dell'UE

Se davvero siamo di fronte a un grande cambiamento sul piano della gestione del pianeta, allora è necessaria una nuova visione e nuove regole per permettere a tutti di provvedere ai bisogni essenziali in un contesto che pone nuove sfide in termini di accesso, prezzo, modalità di gestione, tipologia di consumo che

FORUM

Permanent Forum of Civil Society
Forum Permanent de la Société Civile
Ständiges Forum der Zivilgesellschaft



richiedono che si definisca una nuova etica per una nuova economia. Possiamo trasformare una svolta sul piano materiale in una svolta sul piano “umano”?

Questione 2. Sostenere l'azione in gruppo: persona piuttosto che individuo?

Come scrive Riccardo Petrella *“si accetta come inevitabile l'esplosione degli individualismi ciechi. L'aggressività diventa l'espressione sociale più coerente. Si perde la fiducia nelle virtù e nell'utilità della riconoscenza verso l'altro. La cooperazione con l'altro è diventata uno strumento opportunistico al servizio della strategia della sopravvivenza (...). Lo scetticismo si diffonde tra i giovani (...). Inoltre, si ha l'impressione che abbiamo tutti perso confidenza nelle istituzioni collettive”*.

Ci serve trovare una soluzione alla “tragedia dei beni comuni”, un conflitto assai noto tra interesse individuale e bene comune. Esso sta nella diversità sociale ma anche nella distinzione tra “individualità” e “personalità”. “Cercando di separarsi il più possibile dagli altri, l'elemento si individualizza: ma, facendo ciò, (...) si riduce e perde realtà. Per essere pienamente noi stessi è nella direzione contraria, è nel senso di una convergenza con tutto il resto, è verso l'Altro che dobbiamo avanzare. L'obiettivo per noi stessi, il colmo della nostra originalità, non è la nostra individualità, è la nostra persona; e questa, in nome della struttura evolutiva del mondo, non possiamo trovarla che unendoci (...) perché l'uomo moderno deve respingere come un'illusione l'idea che possa realizzarsi nell'isolamento, nell'egoismo, nell'individualismo. *Teilhard de Chardin*.”

Una caratteristica dei beni pubblici mondiali è di sottolineare le interdipendenze politiche, economiche e cognitive che esistono tra gli attori. Ed è proprio perché queste interdipendenze sono sempre più evidenti, identificabili, che la questione della fornitura dei beni pubblici mondiali è sempre più oggetto di discussione a livello internazionale. Tutto ciò sottolinea nuovamente la questione dell'interesse di una “Dichiarazione di Interdipendenza dell'Unione Europea”, che sarebbe il preambolo della Carta.

Questione 3. Chiarire le definizioni e fare delle scelte

Cosa sono i beni comuni? Si definiscono “beni comuni” quei beni, servizi, risorse e valori che danno beneficio a tutti. Sono realtà materiali (come il pianeta Terra), culturali o sociali importanti per il rispetto della vita e degli ecosistemi, la prosperità e il benessere delle persone.

Sono beni comuni anche i valori etici, culturali e morali che fissano diritti e doveri necessari per gestire le interdipendenze tra le persone”.

Questione 4. Beni comuni e beni pubblici mondiali

Sono la stessa cosa? Non esiste in realtà un vero consenso sulla definizione di “beni pubblici mondiali”. Se è vero che non c'è alcuna discussione nell'includere, in essi, la pace e la sicurezza mondiale la stabilità finanziaria internazionale o la lotta contro l'Aids (e le altre malattie endemiche come la malaria) o la lotta alla fame nel mondo, sono però aperti i dibattiti sul tema della stabilità politica internazionale, sulla sicurezza alimentare dei Paesi deficitari o sulla protezione sociale degli individui.

Questione 5. Quali sarebbero i diritti collettivi, relativi al vivere insieme?

Bisogna distinguere i diritti collettivi dai diritti delle minoranze e guardarsi bene da ogni approccio comunitario.

Secondo Petrella sono: il diritto alla pace; il diritto alla sicurezza; il diritto alla sicurezza alimentare; il diritto alla sicurezza economica; il diritto alla sicurezza culturale; il diritto alla sicurezza delle libertà legate alle persone. Ve ne sono altri?

Questione 6. Diritti collettivi nella Carta dei Diritti Fondamentali?

I diritti collettivi sono riconosciuti dalla Carta dei Diritti Fondamentali ai lavoratori e ai Sindacati (art.28). Estensione ad altri gruppi come le organizzazioni di pensionati? La class action riconosciuta ad alcuni gruppi. Altri diritti?



Questione 7. Qual è il valore aggiunto di una “Carta Europea” rispetto alla protezione a livello nazionale?

Questione 8. I beni comuni sono già considerati e trattati dalla Carta dei Diritti Fondamentali?

Questione 9. Una Carta è lo strumento migliore?

Il progetto di una Carta dei Diritti Fondamentali risale al 1996. Siamo nel 2008 e la Carta non è ancora giuridicamente vincolante. D'altronde siamo in corsa contro il tempo del populismo che la recessione rafforza. In questo contesto qual'è sia la formula più efficace? Soprattutto è necessario per creare un progetto di nuova carta, darsi un programma di lavoro fino al 2014.

La Carta assicurerebbe dal livello mondiale al livello locale il riconoscimento alla protezione dei beni comuni contro la concorrenza (il consumo/uso di un bene che impedisce il suo consumo/uso da parte di un altro) e le esclusioni. La Carta contribuirebbe a fare di questo periodo di mutazione planetaria il tempo di un cambiamento dell'umanità grazie a una miglior gestione delle nostre interdipendenze, per maggiore solidarietà, giustizia, pace, benessere delle persone e prosperità.

La Carta dei Beni Comuni e dei Diritti Collettivi sarebbe aperta da una “Dichiarazione di Interdipendenza” seguita da quattro capitoli: beni comuni materiali; beni comuni immateriali; beni comuni naturali; democrazia-bene comune.

Ognuno di questi capitoli tratterebbe dei diritti e dei doveri legati alla cittadinanza europea, della gestione dei Beni comuni, dei diritti di gruppi e minoranze, dei territori, dell'Europa nel mondo.

Questione 10. Beni comuni e modalità di gestione

Si tratterà in un primo tempo di identificare in cosa questo tipo di bene richieda una gestione particolare, la sua “inscription” in un territorio (e l'applicazione di ciò come un principio riconosciuto dai trattati, a partire quello della sussidiarietà e della proporzionalità), diversa da quella di altri beni, che si chiamerà “gestione collettiva”, così come a seconda dei casi le differenti possibili modalità di esercizio di questa gestione.

In un secondo tempo, ci si occuperà dell'attuale tendenza attuale delle politiche economiche così come dalla gestione dei beni collettivi e delle nuove poste in gioco nel contesto di una mondializzazione crescente.

La questione del ruolo e delle modalità di azione delle Istituzioni collettive nella conduzione dell'economia sarà in modo rilevante trattata...

1. i beni collettivi: la necessità di una gestione collettiva adattata
2. i beni collettivi: beni particolari che pongono un problema di gestione
3. Le differenti modalità di gestione di un bene collettivo
4. La questione dei servizi pubblici in Europa: la riaffermazione dei benefici della concorrenza nella gestione dei beni collettivi, riconoscendo i suoi limiti in funzione della natura e della realtà dei mercati
5. Il posto dell'economia non profit e del terzo settore

Il concetto di indivisibilità può essere uno strumento, come suggerisce Philippe Grosjean? Ugualmente, bisogna introdurre la distinzione essenziale tra i diritti alienabili e inalienabili?

Questione 11. Diritti collettivi e diritti dei “gruppi”

Il dibattito internazionale ha potuto definire una lista dei diritti collettivi da concedere alle comunità e/o ai gruppi sociali.

Questione 12. Gestione dei beni comuni e democrazia

La democrazia partecipativa non si limita alle disposizioni riprese nel Trattato di Lisbona, occorre allora farne uno dei pilastri della Carta dei Diritti Collettivi, per darle un campo più largo come proponeva la Carta delle Cittadine e dei Cittadini, dal momento che le forme di democrazia partecipativa si ispirano a disposizioni in vigore in uno o più Stati membri?

FORUM

Permanent Forum of Civil Society
Forum Permanent de la Société Civile
Ständiges Forum der Zivilgesellschaft



Questione 13. L'Europa nel mondo

Il riconoscimento dei beni pubblici mondiali prevede quali diritti per i “non-ressortissants” dell’Unione Europea che subiscono l’impatto delle decisioni dell’UE?

Le analisi sull’impatto del commercio UE nello sviluppo durevole di altre nazioni del mondo (in via di realizzazione e già realizzate) devono generare diritti?

CONCLUSIONI

Tutti sappiamo che gli anni a venire saranno difficili per l’Unione Europea, portata a gestire da una parte le numerose sfide legate al suo allargamento e d’altra parte, spinta a confrontarsi con i problemi sulla scena internazionale. Una delle questioni centrali è sapere se l’Unione saprà anticipare, nonostante gli sconvolgimenti in atto, le prospettive del 2020 e evitare le minacce di declino che si profilano, soprattutto per ragioni demografiche.

Di che si tratta? Niente di meno che di una sfida per il pianeta di passare a un’etica planetaria.

L’obiettivo 2020, dal “Rapport Challenge 2020”: “due fattori di trasformazione della nostra vita sul pianeta attenderanno una massa critica”. Da una parte le minacce annunciate in termini di popolazione, povertà, fame, disponibilità d’acqua, cambiamenti climatici ecc., che danno l’impressione di essere fenomeni senza connessione gli uni con gli altri, appariranno invece come strettamente interdipendenti e sfoceranno in una crisi del sistema nel suo insieme; dall’altra parte, i fattori di trasformazione, come per esempio la rivoluzione mondiale delle comunicazioni e le nuove forme di partenariato, presenteranno fantastiche opportunità. I due aspetti si combinano e ci troveremo a confronto con ciò che la Campagna Iniziativa 2020 chiama un “muro di evoluzione”. Il successo o lo scacco dipenderà dal modo in cui prepareremo questo cambiamento nella storia dell’umanità.

Il declino assicurato dell’Europa nel XXI secolo – soprattutto dopo il 2020 – è annunciato. Dobbiamo essere volontaristi, convinti che il cambiamento è possibile, ma anche coscienti che i cambiamenti modesti non saranno sufficienti. Si tratta di trasformare la nostra civilizzazione essendo coscienti degli spostamenti culturali e politici.
